

Sandra Amurri

PALERMO Tra qualche giorno sarà pronto l'identikit di Bernardo Provenzano. Lo realizzeranno gli esperti della scientifica della Polizia di Stato e dei Carabinieri su indicazione di Nino Giuffrè, divenuto collaboratore di giustizia, il boss che incontrava il capo di Cosa Nostra per concordare le linee operative finalizzate alla gestione degli appalti, ma anche per decidere l'eliminazione di quei politici che la lotta alla mafia la fanno concretamente come l'on. Giuseppe Lumia. L'uomo che lo ha visto, l'ultima volta, all'inizio di Aprile, circa dieci giorni prima di essere arrestato.

Un contributo che si rivelerà preziosissimo per gli inquirenti che potranno così sostituire la vecchia foto segnaletica, che risale a 39 anni fa, a prima che Binnu scomparisse inghiottito dal nulla della latitanza. Oggi il boss, che ha preso la guida di Cosa Nostra dopo l'arresto di Totò Riina, ha 67 anni e non è malato, come per molto tempo si è creduto, ma soltanto affetto da qualche disturbo alla prostata. Certo, da quando la notizia della collaborazione di Giuffrè è divenuta ufficiale, Provenzano avrà cambiato nascondiglio, ma questo non servirà a far perdere le sue tracce dal momento che, comunque, sarà costretto a restare nella Provincia di Palermo dove può contare su una fitta rete di favoreggiatori che gli garantiscono spostamenti e nascondigli, per continuare ad impartire ordini e ad esercitare la sua funzione di capo. Tutto questo, assieme ad altre notizie fornite da Giuffrè, naturalmente coperte dal più stretto riserbo, fanno sì che il cerchio attorno a lui si stia restringendo tanto che c'è chi azzarda previsioni a breve tempo sulla sua cattura. Ma mentre negli ambienti giudiziari si respira un clima di forte ottimismo per contro negli ambienti politici e forensi, che nel nostro Paese, spesso, si sovrappongono, è calato un velo di palpabile preoccupazione per gli scenari che Giuffrè potrebbe contribuire a delineare. Non è difficile immaginare, ad esempio, lo stato d'animo dell'avv. on. di Forza Italia, vicepresidente della

“ Il pentito ha lasciato l'avvocato Mormino, attuale vice presidente della commissione Giustizia. Da collaboratore lo difende Lucia Falzone



Il cerchio sembra stringersi attorno al celebre latitante e a chi lo copre. Oggi ha 67 anni, non è malato. Nella sua terra la rete di collegamenti che lo protegge

”

Si lavora all'identikit di Provenzano

Il pentito Giuffrè è l'unico a conoscere l'aspetto attuale e i misteri della mancata cattura del boss



L'ex presidente dell'Antimafia Giuseppe Lumia. *Fucarini/AP*

ROMA La fatwa pronunciata da Bernardo Provenzano e dalla Cupola di Cosa Nostra contro Beppe Lumia è ancora attiva. L'arresto e il pentimento di Nino-manuzza Giuffrè non hanno affatto cancellato l'ordine di uccidere l'ex Presidente dell'antimafia, «il martello pneumatico» che tanto fastidio dava e dà alla mafia siciliana. Dai verbali di Giuffrè appare con chiarezza che Lumia era ed è un obiettivo facile. Già sapevo «con giorni di anticipo», dice «Manuzza», gli spostamenti di Lumia, che batteva i paesini della Sicilia, riuniva studenti e insegnanti per parlare di mafia e legalità. Le vedette di Cosa Nostra studiavano i percorsi, quelli che il parlamentare faceva solitamente, e anche quelli che avrebbe potuto fare.

Perché, spiega il braccio destro di Provenzano, «sapevamo nauautri 'u territorio». Ma poi, dice sempre Giuffrè, quell'agguato era facile, facilissimo «specialmente quando non c'è scorta o se c'è, c'è un poco». Ed è questo il punto. Dal luglio del 2001, ricordate l'omicidio Biagi e la circolare Scajola che tagliò la «vergogna» delle scorte?, Lumia non aveva più alcuna forma di protezione, solo nel giugno di quest'anno gli è stata assegnata una «tutela» (un agente armato in macchina) e solo grazie alle pressioni del procuratore capo di Palermo, Piero Grasso, che evidentemente già era a conoscenza dei pericoli che correva il parlamentare di sinistra. Oggi, dopo la pubblicazione dei piani di Cosa Nostra, Lumia ha

una scorta (una macchina che lo segue e sei agenti), ma nessuna forma di protezione sotto casa sua, né sotto gli uffici che frequenta per il suo lavoro di parlamentare. Giuseppe Lumia, odiatissimo dalla mafia, mal visto dagli ambienti politici della destra, è ancora un uomo nel mirino. E' ancora un uomo insufficientemente e malamente protetto dallo Stato.

Ma perché Beppe Lumia, 44 anni, cattolico e parlamentare di sinistra è tanto odiato dalla mafia siciliana? In cosa consiste questo suo essere un «martello pneumatico» sempre contro di noi? Da parlamentare membro dell'Antimafia ai tempi di Ottaviano Del Turco, poi da Presidente della Commissione, infine da

capogruppo dei Ds, Lumia ha puntato la sua azione su punti precisi: rendere stabile il carcere duro per i mafiosi; sequestrare i patrimoni, e soprattutto non smantellare le leggi antimafia e dire no ad ogni trattativa

La fatwa della Cupola contro l'ex presidente dell'Antimafia, che batteva la Sicilia palmo a palmo, è ancora attiva

”

capogruppo dei Ds, Lumia ha puntato la sua azione su punti precisi: rendere stabile il carcere duro per i mafiosi; sequestrare i patrimoni, e soprattutto non smantellare le leggi antimafia e dire no ad ogni trattativa con Cosa Nostra e soci. E' stato il primo, isolato parlamentare a scagliarsi contro il disegno di legge Peffios; sequestrare i patrimoni, e soprattutto non smantellare le leggi antimafia e dire no ad ogni trattativa con Cosa Nostra e soci. E' stato il primo, isolato parlamentare a scagliarsi contro il disegno di legge Peffios; sequestrare i patrimoni, e soprattutto non smantellare le leggi antimafia e dire no ad ogni trattativa con Cosa Nostra e soci.

con Cosa Nostra e soci. E' stato il primo, isolato parlamentare a scagliarsi contro il disegno di legge Peffios; sequestrare i patrimoni, e soprattutto non smantellare le leggi antimafia e dire no ad ogni trattativa con Cosa Nostra e soci. E' stato il primo, isolato parlamentare a scagliarsi contro il disegno di legge Peffios; sequestrare i patrimoni, e soprattutto non smantellare le leggi antimafia e dire no ad ogni trattativa con Cosa Nostra e soci.

nel mirino della mafia. «Non metterò più piede in questa Commissione», tuonò Gianfranco Micciché nel maggio del 2000, quando Beppe Lumia successe ad Ottaviano Del Turco alla guida dell'Antimafia. «Con la nomina di Lumia - era l'accusa del viceministro dell'Economia coinvolto nello scandalo della coca al suo ministero - si torna indietro al giustizialismo di Violante».

Accuse che non smuovono di un millimetro Lumia. Che anche da semplice parlamentare continua la sua azione. Il suo assillo è sempre quello: bisogna catturare Bernardo Provenzano, mettere fine ad una latitanza scandalosa. «Provenzano non è a Corleone ma sicuramente è in Sicilia, bisogna concentrare le migliori energie per catturarlo e per bloccare la sua devastante strategia collusiva nei confronti delle istituzioni e nei confronti del sistema delle imprese». Già, chi protegge il boss dei boss, quali «patti» una parte della politica ha stabilito con Cosa Nostra? Lumia chiede chiarezza sui rapporti tra mafia e politica. «Sulle stragi Falcone e Borsellino bisogna continuare a scavare, perché le stragi sono state fatte, come sostiene la Corte di Appello di Caltanissetta nel Borsellino, per interferire sull'azione repressiva dello Stato sul piano giudiziario e legislativo e per creare collegamenti con nuovi referenti politici». Troppo per Binnu Provenzano e per i suoi protettori politici. Il «martello pneumatico» va fermato.

sti apicali di molte commissioni preposte a fare queste leggi?

Allora svolgevano la professione solo per far cassa. Allorché, pur sapendo che sono stati condotti i processi che sono stati dei plottini di esecuzione, ora non si preoccupano». Parole non proprio rassicuranti già di per sé che possono arrivare a togliere il sonno quando si apprende che un proprio cliente, uno dei più vicini a Provenzano, ha deciso di collaborare con la giustizia anche se non si ha nulla da temere.

Così come altrettanto poco rassicurante è per chi ancora sente di essere

rappresentato dalle Istituzioni sapere che il vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera svolge la sua funzione istituzionale mentre difende boss detenuti e boss latitanti. I sospetti sono infiniti e anche legittimi. Le dichiarazioni di Giuffrè, potranno anche contribuire a fare luce sui misteri che avvolgono le mancate catture di Provenzano su cui sta indagando il Pm della Dda palermitana Nino Di Matteo. E spiegare l'attendibilità del capomafia di Catania Luigi Iardo, confidente del colonnello dei Ros Riccio, ucciso a Catania, pochi giorni prima che venisse ufficializzata la sua collaborazione: chi temeva che parlasse? Cosa Nostra aveva saputo della sua decisione di «saltare il fosso»? E se Giuffrè, faceva parte del direttorio di Cosa Nostra e partecipava, come dichiara Riccio, secondo le confidenze ricevute da Iardo, alle riunioni ad alto livello, saprà anche esplorare le eventuali coperture istituzionali che hanno garantito la latitanza di Provenzano e dire se è vero che già nel '94 vi fu da parte di Cosa Nostra, della 'Ndrangheta e della Sacra Corona Unita, un appoggio elettorale incondizionato a Forza Italia in cambio di vantaggi per la mafia realizzati attraverso provvedimenti legislativi e finanziamenti per gare d'appalto.

Come si legge nel rapporto «Grande Oriente» trasmesso alle Procure di Caltanissetta, Catania e Palermo già nel luglio del '96 sul quale sono stati istruiti più processi nei confronti dei colonnelli di Provenzano che sono sfociati in numerose e pesanti condanne.

Lumia, il bersaglio facile

Il «martello pneumatico» insisteva su 41 bis e sul sequestro dei patrimoni

il verbale

«L'ordine arrivò sottovoce io cercavo un kalashnikov»

Quali parole usa Cosa Nostra per decidere l'uccisione di un uomo? Cosa si dicono boss e picciotti per definire tecniche e modalità operative di un omicidio eccellente?

Ecco come Nino Giuffrè, il braccio destro di Bernardo Provenzano, racconta la preparazione dell'agguato a Giuseppe Lumia, ex Presidente dell'Antimafia e ora capogruppo della Commissione per i Ds.

Antefatto: Ad un certo punto della sua confessione pentimento, Giuffrè parla con i magistrati di Giuseppe Rizzo, un mafioso, dei progetti dell'attentato all'onorevole Lumia. Rizzo fa parte del commando che avrebbe dovuto uccidere il parlamentare, le armi arrivarono da Palermo e furono procurate da Domenico Virga.

«Dovevamo uccidere l'onorevole Lumia. E appositamente queste dovevano essere le persone che dovevano fare questa cosa. Ci dovevamo mettere sulle tracce, diciamo un pochino...anche se in tutta onestà vi devo dire che questo discorso si doveva fare da diverso tempo addietro.

Non c'è stata la volontà di Dio prima, secondo me non se lo meritava: è vivo e vegeto...Sul discorso di Lumia, per quel poco che riesco a vedere nel settore era più che altro un discorso pericoloso nel momento in cui aveva quella carica. (Giuffrè si riferisce alla carica di Presidente della Commissione parlamentare antimafia).

Lumia doveva morire perché era pericoloso per Cosa Nostra e soprattutto per l'ala che fa capo a

Bernardo Provenzano.

«Nel momento in cui su un discorso di questo anche se in forma diplomatica e "duci duci", come si dice nel gergo nostro, scende il Provenzano, il mio bisogno (uccidere Lumia per fatto personale) diventa secondario. Il discorso diventa importante quando va a pestare calli ad altre persone, vengono ad essere toccati nervi scoperti di altre persone di altri organi... Lumia era un martello pneumatico in continuazione contro di noi, da Corleone se ne andava a Vicari, da Vicari a Roccapalumba, ma questi sono discorsi nell'ambito piccolo, locale...»

Le armi erano pronte, bastava semplicemente che io dicevo: «ammuninni ca 'ci iamu». E quando il signor Lumia acchiava (saliva) a Vicari o a Roccapalumba...»

Avevamo un fucile mitra-gliatore e una bifilare 15 colpi...Io cercavo un Kalashnikov per fare il discorso, non l'ho trovato, in assenza mi hanno portato un Fal (Fucile automatico leggero in dotazione all'esercito italiano, un'arma in grado di esplodere venti colpi a raffica con proiettili capaci di penetrare un mezzo blindato).

La mafia controllava gli spostamenti di Lumia:

«Il discorso era semplicissimo, quando Lumia, che faceva a Roccapalumba riunioni con gli insegnanti, a Vicari nell'ambito sindacale e andava lì, io lo sapevo con giorni di anticipo. Perciò, specialmente poi quando non c'è scorta o se c'è c'è un poco. Ci vuole la volontà anche nelle cose...»

L'agguato doveva avvenire sullo Scorrimento Veloce. Le «vedette» di Cosa Nostra avevano un quotidiano e preciso controllo del territorio.

«Ma se per ipotesi lui non faceva la strada del mio paese per andare a Vicari, doveva lasciare lo Scorrimento veloce e c'era un pezzettino di strada che era troppo bella per tendere agguati, cioè curve e cose dove doveva rallentare. Non c'erano problemi. Poteva entrare pure da Lercari, sapevamo nauautri 'u territorio».

Prima riunione nazionale
Consulta DS infanzia e adolescenza "Gianni Rodari"

UNA GRANDE OPPOSIZIONE PER I DIRITTI DEI PIU' PICCOLI

Roma, 23 settembre 2002, ore 10-17,30
Sala Congressi Palazzo Marini - via del Pozzetto, 158

ore 10
Insediamento della
Consulta

ore 10,30
Apertura dei lavori:
Anna Serafini

ore 17
Conclusioni:
Livia Turco



Un punto piccoletto, superbioso e iracundo, «Dopo di me - gridava - verrà la fine del mondo!». Le parole protestarono: «Ma che grilli ha pel capo? Si crede un Punto-e-basta, e non è che un Punto-e-a-capo». Tutto solo a mezza pagina lo piantarono in asso, e il mondo continuò una riga più in basso.

Gianni Rodari

Area Infanzia e Adolescenza DS / tel. 06 6711305 - fax 06 6711259
Sito internet www.dsonline.it/partito/area/infanzia/index.asp e-mail infanzia@democraticisidestra.it